

## ECONOMIA

## Sabato a Pomigliano, la Fiat non vuole contestazioni

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Un comunicato che è anche un avvertimento: sarebbero «gravissime eventuali nuove azioni intimidatorie a Pomigliano d'Arco». Alla vigilia del secondo «sabato di recupero», stabilito con le Rsa dello stabilimento, Fiat mette duramente le mani avanti: «Gli incidenti avvenuti sabato scorso all'esterno dell'impianto e gli atteggiamenti intimidatori di alcuni manifestanti nei confronti di chi andava al lavoro fanno pensare, visto il rinnovarsi della protesta e l'organizzazione di presidi, a nuove azioni che potrebbero essere la fotocopia di quelle della scorsa settimana. Sarebbe quindi gravissimo e antidemocratico se si

cercasse ancora di impedire alle persone di esercitare il loro diritto al lavoro». Il riferimento è a quanto è avvenuto sabato scorso, in occasione del primo «recupero» che ha visto momenti di tensione davanti ai cancelli dello stabilimento campano, dove Fiom e Slai Cobas avevano i loro presidi.

Sabato scorso, per garantire la regolare produzione delle Panda richieste da alcune ditte di autonoleggio, il Lingotto aveva presentato un esposto alla procura di Nola e aveva chiesto alle autorità di assicurare «le condizioni per il regolare sviluppo del lavoro». Lo stabilimento è stato presidiato da polizia e carabinieri. Ieri il nuovo comunicato. Ma a differenza di una settimana fa, stanotte il presi-

dio della Fiom davanti alla fabbrica Gian Battista Vico si è trasformato in «La notte bianca - lavoro & democrazia». E in più, oggi a Roma si tiene la manifestazione unitaria per il lavoro indetta da Cgil, Cisl e Uil.

## SCIOPERO E MANIFESTAZIONE

La mobilitazione della Fiom per dipendenti del Gruppo Fiat riprenderà invece venerdì con uno sciopero di otto ore e una nuova manifestazione a

\*\*\*

**Notte bianca della Fiom per richiamare l'attenzione sul caso dello stabilimento campano**

Roma, che coinvolgerà i dipendenti del Lingotto, quelli delle aziende del movimento terra, degli autobus, dell'indotto e della componentistica.

Le tute blu di Maurizio Landini chiedono innanzitutto che il governo istituisca un tavolo con la Fiat «per garantire il futuro occupazionale e produttivo».

I metalmeccanici denunciano il fatto che tutti gli stabilimenti del Lingotto siano fermi in cassa integrazione e che le ristrutturazioni stiano riducendo la capacità produttiva. Tra le altre cose, il sindacato chiede poi «il rispetto delle sentenze e il ritorno al lavoro dei delegati ingiustamente non reintegrati in fabbrica», con riferimento ai famosi delegati di Melfi e Pomigliano d'Arco.

Il sindacato propone poi l'istituzione di una legge «sulla rappresentanza, che garantisca la democrazia e il diritto dei lavoratori di decidere col voto sui contratti» siglati tra azienda e organizzazioni dei lavoratori. A questo proposito, gli stessi metalmeccanici della Cgil hanno fatto depositare la loro proposta in entrambe le Camere.

Contro le iniziative campane di Fiom e Slai Cobas, ieri si è schierata anche l'Ugl, che con il segretario dei metalmeccanici, Antonio D'Anolfo, parla di «iniziative paradossali». «Troviamo quantomeno singolare che, in un momento delicatissimo per il settore auto, a Pomigliano vengano organizzate proteste a cospetto di un picco produttivo».

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

L'amministratore delegato Alberto Nagel prova a smorzare il colpo con una battuta: «Mediobanca non sarà più una banca di sistema perché non esiste alcun sistema: l'Italia è più che altro un Paese di individualismi». Ma la notizia promette di scuotere gran parte del capitalismo nazionale, «il cosiddetto salotto buono» che piazzetta Cuccia ha deciso di abbandonare, uscendo dai patti di sindacato che controllano Rcs e Telecom Italia, riducendo la propria quota in Generali fino a mantenerne il 10%, e uscendo anche da Pirelli, in scia alla nuova organizzazione dell'azionariato annunciata da Tronchetti Provera pochi giorni fa.

## IL SALOTTO VA IN SOFFITTA

È quanto prevede il piano industriale 2014-2016, approvato all'unanimità dal consiglio d'amministrazione e presentato ieri a Milano: la cessione nei prossimi tre anni di oltre 1,5 miliardi di partecipazioni detenute in altre società. «Le banche non devono essere nel lungo termine grandi azionisti di realtà industriali, possono esserlo solo transitoriamente e per effetto di programmi che le vedono coinvolte, anche loro malgrado» sottolinea il manager. «Non ha senso oggi concepire un modello di business basato su una presenza forte in partecipazioni di minoranza in società quotate, perché non è un business profittevole, e non è vendibile agli investitori». Non che questo significhi che Mediobanca non investirà più nel capitale di un'azienda: «Ci possono essere situazioni in cui un percorso di crescita di un'impresa necessita di capitale per lo sviluppo, ma deve essere un'eccezione alla regola, con un percorso di entrata e uscita molto cadenzato».

Il salotto buono, considerato un raggio del passato, una realtà che aveva senso di esistere «negli anni Novanta», dovrà così imparare a camminare sulle proprie gambe, senza «un soggetto stabilizzatore» e difensore dell'italianità. Il ruolo che finora è stato di piazzetta Cuccia, infatti, difficilmente potrà essere ricoperto da qualcun altro: «Non deve esserci alcun effetto di sostituzione» continua Nagel, che anzi si augura «un salto in avanti» nella struttura azionaria delle società italiane, senza alcuna preoccupazione in merito al pedigree nazionale vantato dagli investitori, attratti da «sviluppo e tenuta del business», non da amor di patria. «Tutti devono fare la propria parte. Alcuni devono fare un passo indietro, come abbiamo fatto noi, e altri è opportuno che occupino di più il campo. Soprattutto, servirebbe una presenza maggiore degli investitori istituzionali, i fondi pensione dovrebbero uscire dalla logica molto regionale, quasi campanilistica, in cui sono confinati ora».

## GENERALI, RCS, TELECOM

Il nuovo piano industriale prevede la riduzione di partecipazioni azionarie per 2 miliardi di euro (dopo quelle per 3,3 miliardi già cedute negli ultimi dieci anni, tra cui Fiat e Finmeccanica) di cui 1,6 miliardi attraverso cessioni e i restanti 400 milioni attraverso la svalua-



Piazzetta Cuccia, Mediobanca prepara una svolta per il suo futuro

La svolta di Mediobanca  
Via da Rcs, Telecom, Pirelli

- Il piano triennale prevede la cessione di partecipazioni per 1,5 miliardi
- Cambia la creatura di Cuccia, «salotti in soffitta». Il titolo perde il 9%

tazione a valori di mercato delle altre partecipazioni che verranno classificate come «disponibili per la vendita». La cessione più importante sarà quella del 3% di Generali, con la riduzione della partecipazione dal 13% al 10%, che «non avverrà per forza sul mercato», ma potrebbe essere ceduta a un fondo sovrano, «un partner per aiutare lo svi-

luppo in alcune aree geografiche e che sostenga la governance».

Diventeranno invece «disponibili per la vendita» Rcs e Telecom, da cui Mediobanca uscirà a partire dalle prime finestre utili a settembre 2013. Se il patto della società editrice del *Corriere della Sera* dovesse essere disdetto dai soci in anticipo dopo l'aumento di capi-

tale, allora l'uscita sarebbe anticipata. Per Nagel, infatti, il patto di sindacato di Rcs deve essere rivisto il prima possibile, «prima è, meglio è», per consentire a tutti gli azionisti, Diego Della Valle compreso, di «poter esprimere la propria opinione e partecipare al tavolo senza steccati tra soggetti del patto e fuori patto». La cessione della quota del 14% di Rcs potrebbe però non essere immediata: «Potremmo tenere una quota del 2-4% per una fase di transizione». Mediobanca uscirà completamente da Telco, la holding che con il 22,5% controlla Telecom Italia, per «imprimere un'accelerazione al consolidamento». Nagel nega di aver ricevuto un'offerta dalla Cina per la sua quota, ma sottolinea l'opportunità di una logica industriale d'integrazione con H3g Italia, «perché quattro operatori di telefonia sono troppi».

Mediobanca, nel frattempo, si occuperà del core business. Sulla base di queste linee strategiche, il piano punta a raggiungere ricavi per 2,1 miliardi di euro nel 2016, con una crescita media annua del 10%. Ma l'accoglienza riservata dalla Borsa alle notizie da piazzetta Cuccia non è stata quella sperata: il titolo ha chiuso la seduta di ieri con un ribasso del 9,4%.

Eni e Gazprom  
accordo sul gas  
E Putin premia  
ScaroniM.T.  
MILANO

Eni ha raggiunto un accordo con Gazprom su uno sconto del 7% circa sui prezzi della fornitura del gas proveniente dalla Russia per il 2013. Lo hanno annunciato Paolo Scaroni, amministratore delegato del Cane a sei zampe, e Alexei Miller, numero uno della compagnia petrolifera con sede a Mosca, durante il Forum economico di San Pietroburgo. Le trattative su un'eventuale revisione del contratto take or pay nel lungo termine stanno proseguendo: le due società si sono infatti «impegnate a completare entro il 2013 le rinegoziazioni sui prezzi e volumi delle forniture di gas relative al 2014 e agli anni successivi».

Comprensibile la soddisfazione dell'a.d. di Eni per lo sconto ottenuto: «L'intesa riguarda il prezzo del gas che Eni compra da Gazprom, di cui è il primo cliente al mondo» ha sottolineato Scaroni, parlando con la stampa al termine del suo incontro con Miller. «Abbiamo raggiunto un accordo soddisfacente per gli acquisti di gas che stiamo facendo dal primo di gennaio al 31 dicembre di quest'anno». Le due compagnie avranno poi tempo «da qui alla fine dell'anno per negoziare tutte le clausole contrattuali attualmente in vigore e che forse non sono più adatte ai mercati di oggi». Grande attenzione anche allo stato di avanzamento del progetto South Stream, per il quale Eni e Gazprom hanno confermato l'obiettivo di avviare la costruzione del gasdotto entro il secondo trimestre del 2014, per estrarre il primo gas già entro il 2015 (le due major dell'energia sono partner nel progetto di costruzione della parte sottomarina della pipeline). Ieri, inoltre, è stato firmato l'atto di perfezionamento degli accordi tra Eni e Rosnet per la conduzione congiunta da parte delle due società delle attività esplorative negli offshore russi del Mare di Barents e del Mar Nero, per lo scambio di tecnologia e personale e la collaborazione in progetti internazionali.

I rapporti economici e commerciali tra Eni e Russia risalgono ai primi anni cinquanta. Di recente, per la precisione nel 2007, Eni è entrata nell'upstream del Paese e attualmente produce 15mila barili di olio equivalente al giorno dal giacimento di Samburskoye, in Siberia Occidentale. E proprio in virtù di questi rapporti, il presidente russo Vladimir Putin ha consegnato ieri l'onorificenza dell'Ordine dell'Amicizia all'amministratore delegato della compagnia italiana, Paolo Scaroni.

## GUARDIA DI FINANZA

## Un negozio su tre non fa lo scontrino

Lo scandalo scontrini fiscali continua. Un esercizio commerciale su tre continua a non emettere scontrini o ricevute fiscali. Nei primi cinque mesi del 2013, l'Italia si conferma terra di evasori e furbi, Paese nel quale un miliardo al mese viene nascosto al fisco e portato all'estero. La Guardia di Finanza rende noti i dati relativi al periodo da gennaio a maggio e non è affatto un caso che anche oggi, nel corso dell'incontro con i vertici del Corpo, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano sia tornato a ribadire che le Fiamme Gialle

rappresentano un «punto di riferimento» a difesa della legalità. E anche delle casse dello Stato, perché in cinque mesi sono stati riscontrati abusi e sprechi nella pubblica amministrazione per oltre 900 milioni di euro. L'azione a tutela del bilancio pubblico, sottolinea la Gdf, è stata «ulteriormente rafforzata» in questi cinque mesi «allo scopo di individuare sprechi e abusi» nella pubblica amministrazione ma anche le truffe agli enti assistenziali e previdenziali. Ciò nonostante, il danno prodotto all'erario è già di 957 milioni.